



Veneto Archeologico

ANNO XXV - N. 133

NOVEMBRE - DICEMBRE
2009



Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale
70% DCB PD

Veneto Archeologicobimestrale di informazione
archeologica

*

35133 Padova - Via Ca' Magno 49
Tel e Fax +39 - 049 - 864 67 01
e-mail: gadvpd@tin.it

*

Anno XXV - N. 133
Novembre - Dicembre 2009

*

Direttore resp.: **Adriana Martini**

*

*Collaboratori:*Magali Boureux
Roberto Cavallini
Silvia Ciaghi
Bruno Crevato-Selvaggi
Enzo De Canio
Livia Cesarin
Raffaella Gerola
Irene Lattanzi
Giorgio Mastella
Marco Perissinotto
Antonio Stievano
Ferdinando ValleRegistrazione del Tribunale di Padova
n. 929 del 17/2/1986Stampa: Lito-Tipografia Bertato
Villa del Conte (PD)Tiratura del numero: 1200 copie
Spedizione in abbonamento postale 70%**ASSOCIATO UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA**In distribuzione gratuita
presso le sedi dei**Gruppi Archeologici del Veneto**

In versione web sul sito:

www.gruppiarcheologicidelveneto.it

ed inoltre presso:

Libreria - Rivendita Giornali Nalesso
PADOVA - Via Induno 10**Libreria Il Libraccio**
PADOVA - Via Portello 42**Libreria Spazio fra le righe**
BERGAMO - Via Quarenghi**SCOMPARE A CENTO ANNI
IL FAMOSO ANTROPOLOGO BELGA
CLAUDE LEVI-STRAUSS**

L'antropologo belga Claude Lévi-Strauss è morto il 31 ottobre 2009, all'età di 100 anni. Il suo impatto culturale sulla antropologia e sulla archeologia contemporanea, è stato incredibilmente importante, è difficile discutere di antropologia contemporanea senza ricordare il suo apporto.

Lévi-Strauss è stato forse uno dei primi antropologi e ricercatori della civiltà umana che abbia avuto una visione che possiamo definire "post-coloniale" rivalutando la cultura dei gruppi umani contemporanei che non hanno raggiunto gli standard della moderna civiltà, confutando le teorie per le quali l'esistenza di moderni uomini che ancora vivono con gli standard del paleolitico superiore, in gruppi di cacciatori-raccoglitori, fosse la dimostrazione che sulla terra erano presenti razze umane meno intelligenti, meno dotate rispetto alla nostra, che ha creato la rivoluzione agricola prima e la rivoluzione industriale poi.

Lévi-Strauss fu sicuramente uno dei principali esponenti dello Strutturalismo. In polemica con l'impostazione storico-evolutiva dell'antropologia francese del periodo fra le due guerre mondiali, egli studia e analizza il rapporto tra Natura e Cultura gettando le basi per la nostra concezione attuale del mondo, migliorando la nostra capacità di guardare i metodi di vita alternativi, non come un riflesso di minore intelligenza, ma concatenandolo in una serie di conseguenze legate alle condizioni ambientali.

Nel 1962 Lévi-Strauss pubblica quello che da molti viene ritenuto la sua opera più importante e significativa, "Pensée Sauvage", cui seguono i quattro volumi di "Mythologique" terminati nel 1971 e nel 1973 viene eletto membro dell'Académie Française.

A.M.

INDICE

Attualità	pag.	3
Archeologia nel mondo	pagg.	4 e 5
Appunti di viaggio	pagg.	6, 7, 8 e 9
Veneto Archeologico Documenti	pagg.	10 e 11
Recensioni	pagg.	12 e 13
I nomi della Preistoria	pag.	15
Archeologia in mostra	pag.	17
Gruppi Archeologici del Veneto	pag.	18

ARCHEOLOGIA NEL MONDO

RESTITUZIONI

Gli Usa hanno restituito all'Egitto un sarcofago in pietra del Medio Regno, che era stato rubato 100 anni fa da un americano di New York. Il reperto è stato riconsegnato alle autorità egiziane dal Metropolitan Museum of Art di New York. Il sarcofago era appartenuto al faraone Amenemhat I, fondatore della 12/a dinastia. La restituzione è avvenuta grazie al Supremo Consiglio egiziano sulle antichità, il cui scopo è quello di riportare nel paese i reperti portati via nel passato.

Anche il museo del Louvre di Parigi si è detto "aperto" all'idea di restituire i 5 frammenti della stele trafugati da un monumento funerario egiziano e rivendicati dal Cairo. La riconsegna, in caso, avverrebbe nel rispetto delle procedure francesi, secondo quanto detto dalla direzione del museo. La risposta da parte di Parigi è giunta a seguito della decisione del Cairo di interrompere tutti i rapporti di cooperazione fra il Louvre fino a quando i 5 frammenti non saranno restituiti.

Rientrano in Italia dagli Stati Uniti più di mille reperti e opere d'arte italiani trafugati negli anni 70 e 80 - libri antichi, pergamene, reperti archeologici e persino una lettera autografa di Benito Mussolini, per un valore complessivo di 4 milioni di euro. Lo hanno annunciato i militari del Comando per la Tutela del Patrimonio Culturale in una conferenza stampa a Bari, da dove proviene gran parte del materiale rubato.

Il "tesoro" - complessivamente 3.500 pezzi, di cui 1140 rimpatriati - è stato rinvenuto a Berwyn, nell'Illinois, a casa dell'antiquario italo-americano John Sisto. L'uomo, che aveva un debole per l'archeologia, si faceva spedire dall'Italia materiale trafugato da biblioteche, archivi comunali ed ecclesiastici pugliesi - tra cui la basilica di San Nicola di Bari - oltre che dall'Archivio di Stato di Palermo e dal seminario di Trivento, in provincia di Campobasso, per poi

rivenderlo. Alla sua morte, nel marzo del 2007, i due figli, ignari delle attività illecite del padre, hanno contattato il dipartimento di polizia perché erano in disaccordo su cosa fare di tutto questo materiale. Quando sono intervenuti, gli agenti si sono trovati di fronte i 3.500 pezzi, più varie pergamene e documenti manoscritti accatastati in modo disordinato nei locali umidi di casa Sisto. Tra gli esemplari rimpatriati, 348 pergamene risalenti al periodo tra il XII e il XVIII secolo, libri editi tra il XVI e il XIX secolo, 409 reperti archeologici, centinaia di manoscritti redatti tra il XVIII e il XIX secolo e 36 manoscritti cartacei e documenti autografi di politici, musicisti e letterati tra cui Benito Mussolini, Giuseppe Garibaldi e Giuseppe Mazzini.

NUOVE SCOPERTE NELL'ANTICA TROIA

Una statuetta vecchia di 5.000 anni raffigurante Venere o la Dea Madre è stata riportata alla luce in Turchia da una squadra di archeologi dell'Università tedesca di Tubinga, nel corso di una campagna di scavi condotta nel distretto di Canakkale. Lo riferisce un quotidiano turco, secondo cui gli scavi nella zona erano cominciati solo tre settimane fa. Gli scavi, come ha detto al giornalista arrivato sul luogo del ritrovamento, il professore Rustem Aslan, vice capo della squadra, si inserisce nella ricerca tesa a trovare insediamenti umani risalenti all'Età del Bronzo al di fuori delle mura dell'antica città di Troia, immortalata da Omero nella sua Iliade.

Oltre alla rara statuetta, ha detto l'archeologo, è stato rinvenuto anche un sigillo che in età antica le persone utilizzavano per contraddistinguere gli oggetti di loro proprietà, asce di pietra, vasi e fusi per filare la lana.

La spedizione tedesca, sempre secondo il quotidiano turco, ha ritrovato anche due scheletri, quello di un uomo e quello di una donna, durante scavi nella zona dell'antica

ARCHEOLOGIA NEL MONDO

città di Troia e gli studiosi ritengono che siano databili intorno al 1.200 a.C., ovvero contemporanei con la famosa guerra raccontata da Omero nell'Iliade. Secondo le dichiarazioni dell'archeologo tedesco Ernst Pernicka, i due scheletri sono stati rinvenuti nei pressi di una linea difensiva all'interno della città che risale all'età del Bronzo. "Se sarà confermato che i resti che abbiamo trovato risalgono al 1.200 a.C. - ha detto l'esperto -, allora significa che risalgono al periodo della guerra di Troia. Stiamo conducendo analisi con il carbonio 14 per validare la datazione".

SCAVI IN ISRAELE. SCOPERTA UNA SINAGOGA

L'Autorità per le antichità di Israele ha reso noto il ritrovamento dei resti di una sinagoga dei tempi di Gesù sulle rive del lago di Galilea. Gli scavi archeologici, diretti da Dina Avshalom-Gorni e Arfan Najar, hanno avuto inizio alla fine del luglio scorso e a poco più di un mese dai primi ritrovamenti si sono aggiunti esiti inaspettati e sorprendenti: i resti di una sinagoga del I secolo, probabilmente distrutta negli anni della rivolta ebraica, tra il 66 e il 70 d.C.

La sinagoga, riferisce il sito internet Terrasanta.net, è probabilmente una delle più antiche mai rinvenute (solo sette, questa inclusa, risalgono al periodo del primo tempio di Gerusalemme). Se verrà confermata la datazione del luogo di culto al I secolo, è probabile che vi abbia pregato anche Gesù, perché Magdala, la città da cui proveniva Maria, detta appunto la Maddalena, era a quei tempi un centro urbano di grande importanza. E nella regione che circonda il lago, secondo i Vangeli, Gesù si soffermò a lungo a pregare e in varie occasioni compì dei miracoli. Magdala dista solo sette chilometri dall'antica Cafarnao, luogo dove Gesù si stabilì durante le sue predicazioni. Secondo Dina Avshalom-Gorni, l'autore della menorah riprodotta sulla pietra della

sinagoga probabilmente si sarebbe recato a Gerusalemme, dove avrebbe visto di persona il candelabro del tempio così da riprodurlo. La scoperta archeologica riveste enorme interesse per il mondo ebraico. Shuka Dorfmann, direttore dell'Autorità per le antichità di Israele, ha parlato di un ritrovamento straordinario e unico, il cui studio dovrà essere approfondito. A tal proposito, le autorità israeliane hanno chiesto di proseguire gli scavi nell'area della sinagoga

CLIMA. 50 MILIONI DI ANNI FA CRESCEVANO LE PALME NELL'ARTICO

Più di 50 milioni di anni fa nell'Artico crescevano le palme e il mare era caldissimo, con temperature medie attorno a 27 gradi. Facevano parte di una vegetazione lussureggiante simile a quella che oggi è tipica della zona meridionale della Florida. Lo hanno rivelato i sedimenti marini portati alla luce dai fondali antartici dalla spedizione Acex (Arctic Coring Expedition) e i cui risultati sono descritti sulla rivista Nature Geoscience. La spedizione, condotta nell'ambito del programma Integrated Ocean Drilling, ha permesso di ricostruire le caratteristiche dell'Artico 53,5 milioni di anni fa, nel pieno di un periodo particolarmente caldo chiamato Massimo termico dell'Eocene. Nei sedimenti marini è rimasto imprigionato per milioni di anni del polline delle palme e dalla distribuzione risulta che la vegetazione era particolarmente rigogliosa nella zona più settentrionale dell'Artico. Secondo le analisi dei sedimenti condotte dal gruppo olandese coordinato da Appy Sluijs, dell'università di Utrecht, la presenza di piante come le palme indica che le temperature invernali nell'Artico erano in media maggiori di 8 gradi. Il notevole innalzamento delle temperature in quel periodo viene generalmente attribuito ad una veloce crescita della concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera.

APPUNTI DI VIAGGIO

DI NUOVO PROVENZA!

Quest'anno, dopo la pausa del 2008, si torna in Provenza nel periodo di fioritura della lavanda. La compagnia non è numerosa, ma intenzionata a sfruttare al massimo i pochi giorni che è riuscita a ritagliare dagli impegni quotidiani. A parte lavanda e mercati, tre sono state questa volta le occasioni di particolare interesse che il viaggio ha offerto: la Camargue, il Museo di Nizza-Cimiez e l'antica abbazia di St.Roman vicino a Beaucaire.

Il giorno dell'arrivo è vivacizzato appunto dalla visita al Museo Archeologico di Cimiez, rinnovato negli ultimi dieci anni rispetto ai ricordi di chi l'aveva già visitato in precedenza.

Dopo una non prevista passeggiata attraverso Nizza, che comunque ci permette di ammirare le belle case in stile liberty della città, ci troviamo al museo, inaugurato nel 1989 e, come accennato, di recente rinnovato. L'edificio moderno sorge sul sito dell'antica città romana di *Cemenelum*, riportata alla luce fra gli anni Cinquanta e Sessanta da Fernand Benoit, a cui si deve anche l'idea del museo *in situ*, il primo della Francia. Scavi e museo sono inseriti in un'area che apparteneva alla grande villa ora sede del Museo Matisse, dove sono state messe in luce strutture di terme e di edifici risalenti alla città romana del III secolo d.C..



Nelle vicinanze esisteva già dal VI-V secolo a.C. un *oppidum* ligure, che aveva relazioni commerciali con i Greci; in seguito l'*oppidum*, che i Greci chiamavano *Nikaia*, passò sotto il controllo di Massalia e fu lasciato a questa città anche quan-

do essa fu sottomessa da Cesare nel I secolo a.C.. Nel secolo successivo iniziò la trasformazione urbanistica del centro, con le prime costruzioni tipicamente romane: anfiteatro, edifici militari, l'acquedotto di Falicon; nel 63 d.C. *Cemenelum* divenne *municipium* di diritto latino. Il periodo di maggior splendore per la città è il III secolo, quando vengono costruite le tre terme e ingrandito l'anfiteatro; nel secolo successivo, con la riforma amministrativa di Diocleziano, la città diviene capitale della sua provincia e quindi sede vescovile; dopo il 350 vengono però distrutte le terme e ne vengono ricavate delle abitazioni. Nel V secolo, sulle rovine delle terme ovest, viene eretta una basilica con battistero, ma nel secolo seguente, la città è abbandonata dai suoi abitanti e solo nell'VIII secolo è fondato il monastero di San Ponzio sopra i resti di una necropoli del IV secolo.

Nel museo sono conservati materiali rappresentativi di tutte queste fasi, ordinati secondo i periodi e alcune tematiche di base (religione, sepolture, vita quotidiana, etc.); devo dire, però, che la presenza, per altro interessante e indubbiamente benemerita, dei risultati dell'intensa attività didattica svolta dal museo, rende spesso poco comprensibile il criterio di esposizione e distrae dalla effettiva comprensione dei materiali. Molto interessante invece la visita all'esterno, intorno ai resti delle tre terme e della basilica, conservati per quel tanto che basta a comprenderne la struttura.

Alla Camargue sono state dedicate due delle cinque giornate complessive della vacanza, in quanto il territorio, con le sue particolarità di vegetazione, paesaggio e insediamenti, ha suscitato un particolare interesse in tutte noi.

Avevamo attraversato la Camargue in più occasioni durante altri viaggi, ma senza mai fermarci abbastanza da apprezzare il paesaggio, o magari in momenti poco favorevoli a causa del tempo, sia di quello me-

APPUNTI DI VIAGGIO

teorologico che di quello a nostra disposizione, ma questa volta siamo intenzionate a sfruttare l'occasione. La meta ufficiale della giornata è Les Saintes Maries de la Mer, ma il percorso che scegliamo è ricco di deviazioni e fermate non programmate, che ci consentono di osservare ed ammirare il paesaggio così caratteristico di questa famosa zona della Francia Meridionale; facciamo anche in modo di dover utilizzare un traghetto (bac) e l'esperienza è talmente divertente che la replichiamo il giorno successivo...

Buona parte di questo ampio territorio è compreso nel Parco Naturale Regionale della Camargue, nato nel 1927 come riserva naturale, e comprende la quasi totalità del delta del Rodano, delimitato ai lati dai due principali bracci del fiume, Grand Rhône e Petit Rhône. La zona è piatta, ma non uniforme: una grande varietà di paesaggi si succede man mano che si procede, a volte fra mura di vegetazione palustre, o di fianco a fossati dritti o serpeggianti bordati di canne, o a stagni ampi e tranquilli, che riflettono a tratti il colore del cielo o della vegetazione delle rive; in certi punti il terreno è fangoso, in altri sabbioso o addirittura salino, mentre vaste zone risultano coltivate a risaia; qua e là pascolano tori neri dalle lunghe corna o splendidi cavalli bianchi; spesso si incontrano comitive montate che percorrono in questo modo suggestivo i luoghi più lontani dalle strade



battute. Cerchiamo in tutti i modi di individuare qualche animale selvatico e siamo abbastanza fortunate da intravedere un airone grigio dalle ampie ali e qualche fenicottero rosa che ozia al sicuro lontano dalla riva. La direzione del Parco è riuscita molto abilmente a coniugare la comodità del visitatore con l'aspetto naturale del paesaggio, le attività produttive (sale e riso) con il rispetto della natura.

Quando arriviamo a Les Saintes Maries de la Mer troviamo un centro balneare simpatico e frequentatissimo, con case basse che quasi si perdono nella piattezza infinita del delta, dominato però da un'antica chiesa fortificata assai imponente. La storia di questa cittadina è legata ad una suggestiva leggenda, quella delle Tre Marie dei Vangeli, sfuggite alle persecuzioni e approdate in questo luogo, da dove iniziarono con i loro compagni (Maria Maddalena, Marta, Lazzaro, San Trofimo e San Massimino) l'evangelizzazione della Gallia; due di queste Marie, Maria Jacobè e Maria Salomè, ormai anziane, si fermarono qui, accompagnate dalla serva Sara, sulla cui figura si intrecciano ulteriori leggende. Comunque, le due anziane Marie morirono nel luogo dove erano sbarcate e vi furono sepolte, seguite poco dopo da Sara, quest'ultima particolarmente venerata dai Rom, che ogni anno, nel mese di maggio, celebrano solennemente con un

APPUNTI DI VIAGGIO

grande raduno e una processione al mare la sua festa, durante la quale cambiano anche i lussuosi abiti di cui è rivestita la sua statua. Dal punto di vista storico, si sa che negli scavi ordinati dal Re Renato nel 1448 furono rinvenuti sotto l'altare della chiesa più antica, risalente al IX secolo, i resti di due donne, che dovevano certamente essere venerate come sante, considerata l'usanza del primo cristianesimo di innalzare chiese sopra i resti dei martiri. La chiesa attuale risale invece al XV secolo e sovrasta il paesaggio piatto della Camargue con la sua altezza e l'aspetto severo. Le mura esterne merlate, la mancanza di aperture nelle pareti, i camminamenti protetti ne fecero in più occasioni un rifugio per la popolazione contro qualsiasi nemico esterno. L'interno è quindi piuttosto buio e molto suggestivo e altrettanto suggestiva è la cripta, annerita dal fumo di migliaia di candele, dove si trova la famosa statua di S. Sara, patrona degli Zingari.

Nel secondo giorno di visita torniamo ad Aigues Mortes, già visitata a Pasqua, con l'intenzione però di dedicare la nostra attenzione soprattutto agli aspetti naturalistici del paesaggio che attraversiamo per giungervi. In particolare puntiamo al Parco Ornitologico della Camargue, un luogo di serenità, ritagliato nel paesaggio già descritto, di cui offre gli esempi più tipici e dove è possibile vedere da vicino alcuni predatori tenuti in grandi gabbie (aquile, avvoltoi, gufi), oltre a uccelli di palude che invece vivono liberi nel loro *habitat* abituale, come i famosi fenicotteri rosa (flamant), che qui, a differenza dei loro compagni all'esterno, si offrono volentieri, e direi anche con un certo piacere vanitoso, agli obiettivi dei numerosi fotografi più o meno abili, che si esibiscono in gesti atletici inusuali per immortalarli. Devo ammettere che anche noi non facciamo eccezione.

La giornata centrale della nostra vacanza, caratterizzata del bel tempo e da un vento tutto sommato piacevole, è dedicata per

metà al grande, e bellissimo, mercato di St. Remy; questo offre naturalmente anche l'occasione per effettuare le riprese estive dei famosi viali di platani, già oggetto di attenti studi a Natale e a Pasqua da parte degli "esperti" fotografi del gruppo. Il pomeriggio, però, è interamente occupato da una visita, davvero emozionante e indimenticabile, all'abbazia trogloditica di St. Roman, che ci consente, tra l'altro di effettuare una fermata imprevista, ma istruttiva, a Tarascon e Beaucaire, l'una di fronte all'altra alle due estremità di un panoramico ponte sul Rodano.

L'abbazia è situata a circa cinque chilometri da Beaucaire, su uno dei tre rilievi che formano il Massiccio dell'Aguille; è raggiungibile a piedi da un sentiero comodo e facile, immerso nel verde intenso di una macchia mediterranea pervasa di profumi e sentori



acuti, accentuati da un vento abbastanza forte da mitigare la vampa del sole, ma non tanto da infastidire.

Quando si arriva al-

l'ingresso, l'abbazia si presenta con tutto il fascino della sua antichità e la visita, attraverso le antiche sale scavate nella roccia, o intorno al perimetro scosceso e imponente, assomiglia ad un viaggio nel fantastico, più ancora che nel passato.

La zona in cui più tardi sorse l'abbazia, era stata frequentata fin da età remotissime, almeno dal Paleolitico superiore, ma l'edificio che ci interessa fu fondato forse da un monaco eremita nel V secolo d.C.. In realtà non si posseggono documenti di sorta relativi a questo periodo e la data è stata ipotizzata in base alle notizie sulla vita di que-

APPUNTI DI VIAGGIO

sto San Romain (provenzale Roman), vissuto appunto in quel periodo. Non è improbabile che, in effetti, il santo in questione non abbia mai abitato queste celle, ma il fatto che vi sia invocato e il tipo di eremitaggio in grotte naturali, di ispirazione orientale (immediato viene il paragone con le chiese della Cappadocia), fa pensare che questo primo insediamento si ispirasse e facesse riferimento alla Chiesa d'Oriente. Le prime notizie certe si trovano in documenti ecclesiastici del 1008 e del 1099; in essi si accenna a proprietà dell'abbazia piuttosto estese, che devono essere state accumulate in un lungo periodo di tempo. Dopo il primo periodo, l'abbazia deve aver adottato la regola di San Benedetto e infatti nel corso dell' XI secolo passa sotto il controllo dell'Abbazia di Psalmody, vicino ad Aigues Mortes, pure benedettina. Questo passaggio trasforma l'insediamento in un priorato, ma la cosa apre un periodo di contenzioso con i monaci residenti, che ottengono alla fine di essere guidati comunque da un abate e il controllo diretto delle loro vaste proprietà. Nel XIII secolo, a partire da una serie di privilegi concessi dal conte Raimondo VI di Tolosa, l'abbazia conosce il suo momento di maggiore prosperità, e ancor di più dal 1363, quando il papa Urbano V vi fonda uno *studium*, ovvero un centro di insegnamento di grammatica, filosofia e diritto. Poi le incertezze della Guerra dei Cent'anni consigliano la trasformazione del centro in fortezza: a questo scopo viene tagliata in verticale la parete della collina, dando alla rocca l'aspetto attuale, ma sventrando un gran numero di antiche celle e distruggendo una parte della necropoli. Nel 1538 gli edifici dell'abbazia vengono ceduti ad un signore locale, François de Conseil, che fa costruire sulla sommità della collina un vasto "castello", e da allora restano sempre in mano a proprietari privati, i quali se ne disinteressano progressivamente accelerandone la rovina; nel 1830 l'allora proprietario fa smantellare

il castello sulla sommità per ricavarne pietre da costruzione, mentre un altro proprietario nel 1864 accarezza l'idea di trasformare il luogo in un giardino botanico e vi fa piantare gli alberi che si vedono tuttora. Infine la proprietà passa nel 1988 al comune di Beaucaire e nel 1990 il sito è finalmente classificato fra i Monumenti storici della Francia.

Attualmente è possibile seguire un suggestivo percorso che parte dall'antica cappella scavata nella roccia, dove sono visibili ancora i seggi dell'abate e del priore, due semplici nicchie scolpite nella parete; da lì si passa sulla terrazza superiore, dove sono ancora visibili le tombe, scavate anch'esse nella roccia, in cui erano sepolti non solo i monaci ma anche gli abitanti delle terre soggette all'abbazia.

Dal giardino sulla sommità si gode di una visione superba della valle del Rodano, e la giornata è abbastanza limpida da consentirci di distinguere in lontananza l'imponente Palazzo dei Papi di Avignone.

Si passa quindi alle poche spartane celle sopravvissute alla trasformazione del XIV secolo, a quanto resta di un locale destinato alla trasformazione dell'uva e infine alle cosiddette "grandi sale", un immenso spazio vuoto scavato nel calcare della collina, che una volta doveva essere diviso in tre piani e la cui destinazione resta ancora oggi piuttosto discussa. All'esterno è infine possibile percorrere tutto il perimetro della rocca, il che consente di vedere le celle sventrate dal taglio della collina e apprezzare la forza e l'imponenza dell'antica costruzione.

Il giorno della partenza è dedicato alla lavanda: scegliamo un percorso piuttosto tortuoso, che ci porta ad attraversare il pianoro di Valensole in piena fioritura, con fermata del tutto prevedibile nel paese omonimo, in modo da ricaricare lo spirito fino al prossimo anno con i profumi e i colori della Provenza.

SILVIA CIAGHI

VENETO ARCHEOLOGICO DOCUMENTI

Il primo stage di disegno archeologico del FORUM

Fabrica di Roma 26 luglio - 8 agosto 2009

A seguito del terremoto d'Abruzzo, regione che a partire dal 2003 ha ospitato il campo archeologico internazionale del FORUM, le attività del FORUM e dei Gruppi Archeologici del Veneto della scorsa estate sono state spostate a Fabrica di Roma, in Etruria Meridionale, al centro dell' Agro Falisco. L'attività, anche per la ritardata richiesta di autorizzazioni, ha riguardato le solamente alcune azioni pratiche concordate con il Comune di Fabrica ed in particolare il parziale diserbo e la pulizia di due aree archeologiche solo al fine di poter procedere al disegno e al rilievo archeologico delle stesse. Lo stage è stato integrato con alcune visite guidate nei famosi centri etruschi di Tarquinia e Cerveteri, con la visita del vicino centro etrusco e romano di Sutri e con una passeggiata archeologica lungo la Via Amerina, a ovest e ad est di Faleri.

Le due località dove si è focalizzata l'attività di stage sono entrambi molto vicine alla città romano-falisco di Falerii Novi e sono la catacomba paleocristiana dedicata ai Santi Gratiliano e Felicissima, dove abbiamo operato la prima settimana e alcune tombe rupestri sulla antica Via Amerina, la seconda settimana.

Ad integrazione del programma abbiamo illustrato ai partecipanti la storia e l'architettura di Falerii Novi, l'importante centro falisco di epoca romana, attorno al quale abbiamo realizzato i nostri rilievi.

La primitiva Falerii falisca, l'attuale Civita Castellana, che dista solo 6 km dai resti di Falerii Novi, fu espugnata dai Romani e definitivamente distrutta nel 241 a.C.

Falerii venne rasa al suolo dai Romani, come

narrano le cronache, dopo l'uccisione di ben 15.000 abitanti. I superstiti vennero trasferiti in un luogo più facilmente controllabile, al centro del pianoro che forma l'agro falisco, dove venne costruita la città di Falerii Novi, su un probabile piccolo insediamento pre-esistente.

Falerii Novi viene identificata con la "*Colonia Iunonia Faliscorum*" e diventa "*municipium*" dopo la battaglia di Azio. Già nel III secolo comincia la decadenza di Falerii Novi, che a parte una breve ripresa nel IV secolo all'epoca dell'imperatore Gallieno, viene definitivamente abbandonata dai suoi abitanti nel X secolo, che decidono di ritornare alla vecchia Falerii, più facilmente difendibile.

Sul luogo della città abbandonata arrivarono dei monaci cistercensi che costruirono la grande abbazia di Santa Maria in Falleri, a fianco della quale venne in seguito costruito un convento rinascimentale.

Falerii Novi viene definitivamente abbandonata e lasciata in rovina nel corso del XIX secolo, quando cominciarono gli scavi che portarono alla luce molti manufatti dell'antica città.

Di grande interesse architettonico, oltre alla chiesa di Santa Maria in Falleri sono certamente le mura della città: esse sono costruite con giganteschi blocchi quadrati di tufo rosso, si estendono per 2108 metri di lunghezza, sono alte circa 17 metri e racchiudono 27 ettari di terreno per la gran parte coltivati. Le mura erano interrotte da circa 80 torri quadrate (oggi ne rimangono la metà) distanziate l'una dall'altra di circa 30 metri. Nelle mura si aprivano nove porte affiancate da grandi torri poste ai lati. Le

VENETO ARCHEOLOGICO DOCUMENTI

principali porte erano quattro situate e costituivano gli assi del cardo e del decumano della città. Nella città si incrociavano quattro importanti strade:

la via Amerina, che collegava la Cassia alla Flaminia

la via Sacra, che collegava la nuova città e la Valle dei Templi di Falerii Veteres

la via Cimina, che andava verso i monti Cimini a nord

la via Sutrina, che conduceva a Sutri, la città etrusca più vicina a Falerii Novi.



LA PRIMA SETTIMANA

A poca distanza dalla "Porta di Giove", sulla via Sutrina, si trova il complesso di catacombe dedicato ai santi Gratiliano e Felicissima ricavate dalla cava che ha fornito il materiale da costruzione della cinta muraria della città di Falerii Novi. Questi antichissimi santi sono attestati dalla tradizione locale e sono ancora i protettori della località moderna di Faleri: secondo le fonti furono martirizzati nel 304 d.C.

La caratteristica più saliente della catacomba è certamente la gran larghezza delle gallerie, che in alcuni punti è superiore ai tre metri. Per la cronologia generale della necropoli non si dispongono elementi particolarmente indicativi ma, si suppone che possa essere stata utilizzata dal III al V secolo. La catacomba, scavata all'interno di una collina prospiciente un ruscello chiamato Rio Purgatorio, si compone essenzialmente di

quattro gallerie grosso modo parallele, aperte a Nord, a breve distanza l'una dall'altra su una scoperta parete di tufo. All'interno si può ancora individuare il primitivo luogo di sepoltura dei due martiri paleocristiani.

L'originaria chiesa dedicata a S. Gratiliano dovrebbe essere stata dove ancora oggi sono i resti di un edificio basilicale, pochi metri situati all'ingresso della catacomba dei SS. Gratiliano e Felicissima a Faleri.

La chiesa già nel 1155 risultava diruta, secondo un testo medievale che dice che il 12 gennaio 1155 papa Adriano IV conferma all'abbazia di Falleri beni e diritti, tra cui "*locum, in quo quondam fuit ecclesia sancti Gratiliani*".

La nostra attività è consistita in una prima fase di pulizia dell'esterno e dell'interno del sito cimiteriale per permettere di identificare i punti base da cui prendere i rilievi e per mettere a nudo le strutture così poter effettuare i disegni. La seconda fase è stata quella di prendere le misure, riportarle su carta, effettuare i rilievi e i disegni dell'area cimiteriale.

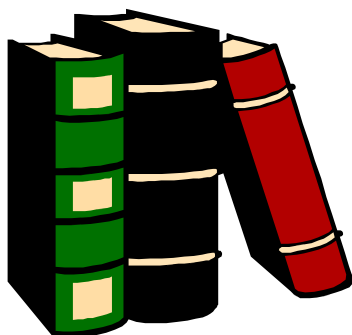
Durante i prossimi mesi il gruppo di lavoro che ha raccolto i dati e effettuato i disegni si riunirà periodicamente a Treviso per trasformare tutte le misure prese in un rilievo omogeneo da presentare al Comune di Fabrica di Roma prima della prossima estate.

LA SECONDA SETTIMANA

La nostra attività è svolta lungo la via Amerina, a poca distanza dalle mura della città, dove su alcuni costoni rocciosi si possono ancora vedere le entrate di alcune tombe a camera monumentali di epoca romana ma di tipologia etrusco-falisco. Anche in questo caso si è preventivamente proceduto alla ripulitura del costone dalla vegetazione, estremamente rigogliosa, perché da molti anni non veniva effettuata alcuna azione di pulizia. Negli ultimi giorni dello stage si sono effettuati i rilievi, che saranno anch'essi oggetto di elaborazione da parte del gruppo di lavoro che inizierà nei prossimi mesi.

ADRIANA MARTINI

RECENSIONI



L'ARMATURA PERDUTA

Livio Zerbini
Rubbettino ed, CZ, 2009
pagg. 147 - € 15,00

Il nome dell' antica Colchide evoca immediatamente il mito di Giasone e degli Argonauti alla ricerca del Vello d'oro: una terra quindi che sembrerebbe puramente favolosa, irreali, anche se storicamente situabile sulle coste del Mar Nero.

In effetti la storiografia più recente ha identificato la Colchide con l'attuale Georgia occidentale, in quella area del Caucaso che era tutt'altro che ignota ai romani già in epoca tardo-repubblicana.

Proprio i primi non esattamente amichevoli contatti fra Roma e le genti di questi territori (Albani, Iberi ed altri) costituiscono il tema della prima parte del saggio "L'armatura perduta" dello studioso romanista Livio Zerbini.

Pompeo Magno impegnato nella guerra contro Mitridate penetrò profondamente nell' area caucasica, stabilendo così, prima di tornare

a Roma nel 62 a.C. le basi della successiva dominazione in quelle lontane regioni. La seconda parte del saggio è invece legata alla personale esperienza dello studioso in quanto archeologo in una Georgia devastata di recente dal conflitto con la Russia.

Autentico capolavoro ritrovato dallo Zerbini è un'armatura cosiddetta anatomica, estremamente ben lavorata e con i muscoli in rilievo (solitamente se ne trovano solo riprodotte sulle statue degli imperatori), con tanto di elmo a maschera, utilizzato abitualmente dagli alti ufficiali della cavalleria.

L'autore esamina attentamente le diverse parti dell'armatura, (in ottone), la simbologia delle immagini riprodotte, per concludere che l'insieme, la panoplia, apparteneva probabilmente ad un potente capo locale della Colchide, pur ormai sotto il dominio di Roma.

Il nostro personaggio dovrebbe essere vissuto tra l'età dei Flavi e quella di Adriano, ma ancora rivendicava, almeno formalmente, attraverso la panoplia, il proprio potere e la propria autonomia.

L' ASSASSINIO DI REGILLA

Sarah B. Pomeroy
Laterza, Bari, 2009
pagg. 223 - € 15,00

Appia Annia Regilla Atilia Coucidia Tertul, una serie

alquanto impegnativa di nomi, ma era tale era l'uso per l'aristocrazia romana del II d.c. .

La nostra Regilla, detta "Reginetta" era addirittura imparentata con la moglie dell'imperatore, apparteneva ad una famiglia ricchissima e davvero potente, sognava probabilmente un felice matrimonio con un nobile romano dello stesso lignaggio e sperabilmente della stessa età.

Invece le destinarono come marito un arcimiliardario greco, parecchio più anziano di lei, coltissimo certo ma irascibile e spesso violento: Erode Attico.

Il bravo uomo (si fa per dire) la portò a vivere in Grecia, dove la povera Regilla fu certo gratificata sul piano dei doni e dei riconoscimenti di ogni genere (ad esempio importanti cariche sacerdotali) ma si trovò a vivere in un ambiente culturalmente a lei davvero estraneo.

Talaltro, in un clima di revival della cultura della Grecia classica, la condizione della donna ellenica era decisamente meno gradevole di quella della donna romana di pari condizione e la povera Regilla non aveva la sua potente famiglia lì a proteggerla.

Morì a 35 anni, incinta per l'ennesima volta, per un calcio sferratole dall'iracondo marito o da un liberto di lui. Il vedovo non proprio consolabile dovette affrontare un processo a Roma con l'

RECENSIONI

accusa di omicidio, fu assolto grazie all' intervento di Marco Aurelio e passò il resto della sua esistenza abbandonandosi ad eccessive e non proprie sincere manifestazioni di lutto.

Dedicava alla moglie splendide costruzioni in Italia e in Oriente, statue, ipocrite poesie.

È questa la storia che viene rievocata in un recente saggio dalla storica Sarah B. Pomeroy, che trae spunto dalla tragedia di Regilla per descrivere le evidenze archeologiche (soprattutto vili) legate alla coppia e più in generale l'ambiente e il tempo nel quale Regilla ed Erode vissero il loro inquieto menage.

LA GUERRA DI SPARTACO

Barry Strass
Laterza, Bari, 2009
pagg. 265 - € 19,00

L'immagine di Spartaco, in un certo immaginario popolare, è legata al noto film "Spartacus", spettacolare senza dubbio, ma dalla modestissima attendibilità storica. La vicenda e il mito del Gladiatore trace, forse di aristocratiche origini, che mise in serie difficoltà una Roma tardo Repubblicana momentaneamente sprovvista delle armate migliori impegnate altrove, vengono rievocati con trasparente simpatia per il personaggio, ma grande meticolosità storica, dallo storico Barry Strauss.

Circondato all'origine quasi solo da fieri gladiatori, traci, celti e germani e supportato anche psicologicamente da una compagna/profetessa, Spartaco poté approfittare del crescente apporto degli schiavi di ogni origine sparsi nei latifondi di tutta l'Italia centro meridionale e desiderosi di libertà e di vendetta.

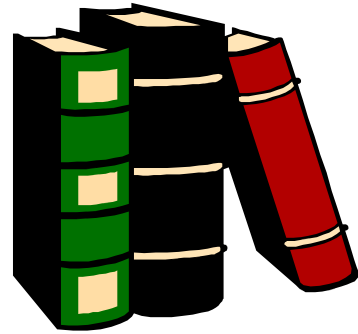
Oltretutto, sottovalutando il pericolo, il Senato in una prima fase gli inviò contro modesti e raccoglietici contingenti guidati comandanti tutt'altro che all'altezza.

Così Spartaco poté ottenere una serie di notevoli successi, devastare tutto il centro sud moltiplicare le sue forze.

Più che distruggere Roma, voleva semplicemente sciorsene dall'Italia, ma non gli riuscì per diversi motivi, fu prima abbandonato da alcuni luogotenenti (subito massacrati dai romani con i loro scissionisti), ma continuò il suo sempre più drammatico peregrinare, inseguito ora da un capace comandante nemico: Marco Licinio Crasso.

E fu la fine nell'ultima battaglia che avvenne nell'aprile del 71 a.C. Spartaco cadde combattendo, i superstiti fra i suoi vennero crocifissi, ad esempio per eventuali futuri ribelli. Il mito dell'eroe ribelle sopravvisse in maniera sotterranea, salvo ravvivarsi agli inizi del secolo scorso.

*Pagine a cura di
ENZO DE CANIO*



ARCHEOLOGIA IN DVD

"Archeologia in Toscana. Museo, scuola, territorio"

Il Museo e Istituto Fiorentino di Preistoria ha realizzato un DVD ad uso didattico e informativo sulla storia della Toscana, dalla Preistoria al Medioevo, illustrata attraverso reperti significativi giacenti presso i Musei archeologici della regione, i siti archeologici e i centri di documentazione.

Il progetto, che è stato ideato dal Museo, patrocinato e co-finanziato dalla Regione Toscana, ha visto la collaborazione della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana e di tutti i Musei e i Centri di documentazione che operano in Toscana nel campo dell'archeologia.

Il DVD sarà distribuito gratuitamente a tutte le scuole della regione, ai musei archeologici, agli operatori scolastici e turistici.



università di ferrara

DA SEICENTO ANNI GUARDIAMO AVANTI.

Corso di laurea a distanza in **Scienze dei beni culturali e ambientali**

La professione del futuro per ricostruire la storia del passato

Attivato dalla Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali dell'Università di Ferrara, il corso di laurea triennale in Scienze dei beni culturali e ambientali si prefigge di formare, con la didattica in presenza e a distanza, un operatore con un buon grado di istruzione e un interesse spiccato per i problemi relativi al patrimonio culturale, naturale e ambientale, attraverso una preparazione specializzata

nell'uso delle nuove tecnologie e dei loro ambiti di applicazione. Il percorso formativo è focalizzato sull'uomo e sull'ambiente naturale, biologico e culturale. In particolare, vengono trattati gli aspetti del recupero, della conservazione e della valorizzazione dei Beni Culturali e Ambientali. Sono previsti brevi periodi di formazione intensiva frontale, in modalità full immersion, ed attività di laboratorio e di scavo



archeologico e paleontologico. Il corso di laurea consente l'iscrizione, con riconoscimento totale dei crediti conseguiti, alla laurea specialistica in Scienze Preistoriche, dello stesso Ateneo.



**Scegli il
futuro,
scegli
l'e-learning**

OMNIA^aCOM
Consorzio Europeo per la Formazione Integrata



**On line:
il tempo e lo
spazio per la
tua formazione**

Per maggiori informazioni sul corso scrivi a beni.culturali@unife.it, oppure consulta il sito www.unife.it/scienze/scienze-beniculturali

Per contattare Omnicom telefona al numero 0532/800050 oppure visita il sito www.omnicom.org

Il corso di laurea è gestito dal punto di vista organizzativo e dei servizi on line dal **Consorzio Omnicom**.

Omnicom è nato nel 1992 con la finalità di integrare competenze differenziate e sinergiche nel settore della comunicazione e dal 1998 gestisce per l'Università di Ferrara i servizi tecnologici e di facilitazione dei corsi di studio on-line, mediante un'attenta attività di tutorato agli studenti.



I NOMI DELLA PREISTORIA

CONTINUIAMO
LA PUBBLICAZIONE DI UN
BREVE GLOSSARIO DI
TERMINOLOGIA RELATIVA
ALLA PREISTORIA

IL NATUFIANO



La **cultura natufiana** fu una cultura mesolitica diffusa sulle coste orientali del Mediterraneo, caratterizzata dalla creazione di insediamenti stabili prima dell'introduzione dell'agricoltura e fu probabilmente l'antenata delle culture neolitiche della regione, che sono ritenute le più antiche del mondo. Alcuni elementi permettono forse di riconoscere il primo caso di coltivazione deliberata di cereali, comunque questa po-

polazione conosceva e certamente faceva uso di cereali selvatici.

Prende il nome dal sito dello *Uadi el-Natuf* (caverna di *Shukbah*) nell'attuale Israele. Gli scavi erano stati condotti negli anni trenta da archeologi americani.

La datazione con il metodo del radiocarbonio colloca questa cultura tra 12.500 e 10.200 anni fa. L'industria litica è caratterizzata dal microlitismo, basato su corte lame e lamine. È stata utilizzata anche la tecnica del microbulino. I microliti geometrici comprendono forme

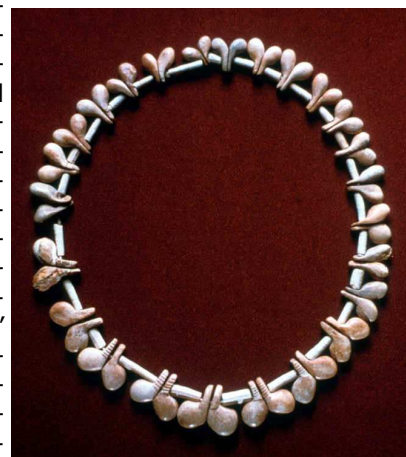
lunate, trapezoidali e triangolari. Le lame di falce, con la caratteristica lucidatura data dall'uso, testimoniano l'utilizzo per il taglio degli steli e forniscono una prova indiretta dell'esistenza di attività agricole, così come il ritrovamento di recipienti e mortai, mentre i cosiddetti radrizzatori di pietra testimoniano l'utilizzo dell'arco. È presente una ricca industria su osso che comprende arpioni e ami per la pesca; alcuni gusci di ostri-

che rinvenute fanno pensare ad un loro uso come piatti. L'artigianato artistico è testimoniato dalla presenza di pendagli in pietra e in osso ed esistono alcune figurine umane scolpite nel calcare.

Anche i resti botanici rinvenuti testimoniano la raccolta di cereali selvatici, legumi, mandorle, ghiande e pistacchi.

La cultura natufiana fu anche una delle prime ad addomesticare il cane: lo stretto legame con questo animale è evidente in una tomba di un sito ritrovato nella parte settentrionale di Israele, datata intorno a 12.000 anni fa, in cui un uomo anziano accarezzava un giovane cane con la sinistra. In un'altra tomba è stata identificata una sepoltura con cane, a testimonianza dello stretto rapporto fra questo animale e gli uomini natufiani.

A.M.



Gruppi Archeologici del Veneto

Anno sociale 2009 - 2010: le serate

Conoscere il mondo romano

Ottobre 2009

Venerdì 9	Appuntamenti di un anno archeologico	Adriana Martini
Venerdì 16	L'arte del costruire presso i romani I	Antonio Stievano
Venerdì 23	L'arte del costruire presso i romani II	Antonio Stievano
Venerdì 30	Lo stage di disegno archeologico	Adriana Martini

Novembre 2009

Venerdì 6	vetri romani: tecniche e tipologia	Antonio Stievano
Venerdì 13	Le spezie importazione e commerci	Antonio Stievano
Venerdì 20	Il pesce lavorato in epoca romana	Alessandra Toniolo
Venerdì 27	Strade romane del Veneto	Adriana Martini

Dicembre 2009

Venerdì 4	Un progetto per l'Agro Falisco	Giuseppe Lotto
Venerdì 11	I miti della nascita di Roma	Enzo De Canio

Medicina antica

Gennaio 2010

Venerdì 15	Morte e malattie della preistoria	Ferdinando Valle
Venerdì 22	Strumenti chirurgici	Ferdinando Valle
Venerdì 29	Il "male sacro"	Ferdinando Valle

Conoscere il mondo antico

Febbraio 2010

Venerdì 5	Paleografia I	Rossella Brera
Venerdì 12	ASSEMBLEA GENERALE 2010	
Venerdì 19	Paleografia II	Rossella Brera
Venerdì 26	Vite dei santi	Rossella Brera

Marzo 2010

Venerdì 5	I miti degli animali: la civetta e l'aquila	Enzo De Canio
Venerdì 12	Divinità Egizie I	Adriano Fasolo
Venerdì 19	Divinità Egizie II	Adriano Fasolo
Venerdì 26	Milano alto medievale	Raffaella Gerola

Aprile 2010

Venerdì 9	Scritture medievali	Adriana Martini
Venerdì 16	La crittografia	E.Sabbadin/S.Paoletti
Venerdì 23	La battaglia di Albiola (900 d.C.)	Alberto Olivi

Maggio 2010

Venerdì 7	Il Museo di Damasco	Roberto Cavallini
Venerdì 14	Archeologia della Libia	Massimiliano Fagan
Venerdì 21	La Serenissima perde lo Stato di Terraferma	Alberto Olivi
Venerdì 28	Archeologia Forense	Matteo Borrini

**Le presentazioni dell'attività archeologica estiva 2010 si terranno,
sempre alle ore 21 in sede, venerdì 4 e venerdì 18 giugno 2010**

ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

Gli anni di Galileo a Padova, tra private passioni e pubblici impegni (1592-1610)

Il 2009, Anno Internazionale dell'Astronomia, ha coinciso a Padova con le celebrazioni per il IV centenario delle prime scoperte astronomiche fatte da Galileo dalla casa padovana con il cannocchiale da lui opportunamente adattato.

Padova ha voluto ricordare questo scienziato non solo dedicandogli una grande mostra "**Il futuro di Galileo**" ma anche gli incontri culturali estivi. I "Notturmi d'arte" di quest'anno hanno avuto come tema conduttore la scienza; la mostra sugli anni padovani di Galileo, allestita all'Oratorio di San Michele (affrescato nel 1397 da Jacopo da Verona), ha permesso di avere una visione d'insieme della vita e della cultura a Padova ai tempi di Galileo. Alla morte del padre Vincenzo, apprezzato musicista, nel 1591 Galileo si trovò l'onere di mantenere la numerosa famiglia e cercò un impiego più remunerativo fuori dall'ambiente accademico pisano e dai contrasti con il granduca di Toscana Ferdinando I. Nel settembre 1592 ottenne la cattedra di matematica dell'Ateneo patavino e qui Galileo trascorse diciotto anni, i migliori della sua esistenza, sia sul piano professionale che personale come ricorderà a Fortunato Liceti nel 1640, dal confino di Arcetri.

Nello Studio patavino, che ebbe tra i suoi studenti Copernico, Galileo beneficiò della libertà di pensiero garantita dalla Repubblica di Venezia contro le ingerenze delle autorità ecclesiastiche. Il *Sidereus Nuncius*, l'opera in cui Galileo annuncia le sue scoperte astronomiche in contrasto con la teoria tolemaica, uscì a Venezia nel 1610.

A Venezia incontrò anche Marina Gamba, la donna che non sposò ma che gli diede tre figli: Virginia e Livia che divennero monache nel monastero di San Matteo ad Arcetri e Vincenzo, il solo che legittimò.

Galileo viene ricordato come un uomo spregiudicato nella ricerca di affermazione, ma anche generoso, gioviale, versatile nelle arti, attivo nella vita culturale e cittadina; frequentò i pittori dell'epoca e lui stesso fu un abile disegnatore: realizzò da sé le illustrazioni del *Sidereus Nuncius*.

A Venezia frequentò il ridotto Morosini, conobbe fra' Paolo Sarpi, il monaco che sosteneva l'autonomia della Serenissima dal potere secolare della chiesa cattolica, entrò in amicizia con Giovanfrancesco Sagredo che scelse come mediatore nella finzione letteraria del *Dialogo sopra i due massimi sistemi* del 1632, l'opera messa all'Indice per le posizioni copernicane e che costò a Galileo l'accusa di eresia.

A Padova frequentò la casa di Gianvincenzo Pinelli, l'erudito che per primo gli aveva dato ospitalità, dove s'incontrava con un affiatato gruppo di amici. Per arrotondare lo stipendio dava lezioni private, (tra i suoi allievi Vincenzo Gonzaga e il principe d'Alsazia, Giovanni Federico), teneva gli studenti a pensione, faceva oroscopi.

Attrezzò, con l'aiuto di un artigiano, Marcantonio Mazzoleni, una piccola officina nella quale eseguiva esperimenti e fabbricava strumenti che poi vendeva per coprire le molte spese.

Ma Galileo desiderava dedicarsi solo alla ricerca: così accettò l'incarico di primario matematico e filosofo senza obblighi di residenza e di insegnamento offertogli dal granduca di Toscana, Cosimo II e nel settembre del 1610 Galileo lasciò Padova dove non ebbe più modo di ritornare.

LIVIA CESARIN

...INOLTRE...

Portus Pisanus e il suo retroterra

**Livorno,
fino al 31 dicembre 2009**

La mostra, allestita nella suggestiva cornice della Sala del Mare del Museo di Storia Naturale del Mediterraneo di Livorno, presenta per la prima volta i risultati delle recenti campagne di scavo effettuate nel territorio livornese.

Sono esposti i materiali ritrovati nell'area dell'antico *Portus Pisanus*, situato alla periferia settentrionale di Livorno e importante scalo marittimo della nostra costa in età etrusca e romana.

Gli scavi hanno riportato in luce porzioni del fondale e di edifici commerciali. Ai reperti rinvenuti presso l'area del porto si aggiungono quelli, ugualmente inediti, provenienti dai quartieri artigianali di Ca' Lo Spelli (Colle Salvetti) nei quali venivano fabbricati laterizi, vasi ed anfore per il trasporto e la commercializzazione del vino locale.

GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO

PADOVA

DIREZIONE E SEDE
Via Ca' Magno 49 - Padova
Tel e Fax: 049.8646701
e-mail: gadvdp@tin.it

LEZIONI ED INTERVENTI

Gli incontri, gratuiti e aperti al pubblico sono organizzati presso il **CDQ Padova Nord, in via Guido Reni 96, tutti i venerdì sera alle ore 21.**

NOVEMBRE 2009

Venerdì 6

I vetri romani
Antonio Stievano

Venerdì 13

Le spezie
Antonio Stievano

Venerdì 20

Il pesce lavorato
Alessandra Toniolo

Venerdì 27

Strade romane del Veneto
Adriana Martini

DICEMBRE 2009

Venerdì 4

Un progetto per l'Agro Falisco
Giuseppe Lotto

Venerdì 11

I miti della nascita di Roma
Enzo De Canio

QUOTE DI ISCRIZIONE ANNO SOCIALE 2009-2010

Le quote di iscrizione comprendono: tessera, assicurazione, abbonamento a Veneto Archeologico:
Socio ordinario: 30 €
Socio familiare: 25 €
senza assicurazione: 10 €

VENEZIA

SEDE
c/o Bruno Crevato-Selvaggi
C.P. 45 - Lido di Venezia
Tel e Fax: 041.5267617

ATTIVITA'

La sede coordina la Sezione Didattica dei G.A. del Veneto: cura le iniziative rivolte alle scuole predisponendo incontri e itinerari a tema storico e archeologico.

Si tratta di un "pacchetto didattico" integrato e completo: la proposta culturale, il socio accompagnatore, la lezione d'introduzione in classe alcuni giorni prima dell'escursione, la visita guidata e il supporto per le necessità logistiche: mezzi di trasporto, alberghi, ristoranti.

Proprio per la specificità culturale delle proposte offerte, l'associazione propone solo alcuni itinerari e progetti tematici di competenza consolidata.

Altri temi od itinerari, richiesti dagli insegnanti, potranno essere svolti solo se vi saranno le condizioni culturali appropriate.

**Dal prossimo numero
pubblicheremo a fondo pagina
l'elenco delle proposte della
Sezione Didattica**

VERONA - ARCHEOLAND

MULINO SENGIO
37020 Stallavena (VR)
Tel: 045.565417-8668072
e-mail: info@archeoland.com

ATTIVITA'

La visita ad Archeoland e la possibilità di frequentare i suoi laboratori, offrono alle scuole (elementari e medie) una opportunità di conoscere la realtà della preistoria, con ricostruzioni e attività di archeologia sperimentale:

1 I Cacciatori-Raccoglitori del Paleolitico: ricostruzione di un riparo nella roccia completamente "arredato" con pelli, strumenti in selce e osso, zagaglie, incisioni, colorazioni in ocra rossa e gialla, vari oggetti di vita quotidiana.

2 I Primi Agricoltori-Allevatori: capanna abitata dai primi agricoltori (6500 anni fa) con gli oggetti ricostruiti: falchetti, macine, vasi d'argilla, archi e frecce, asce di pietra.

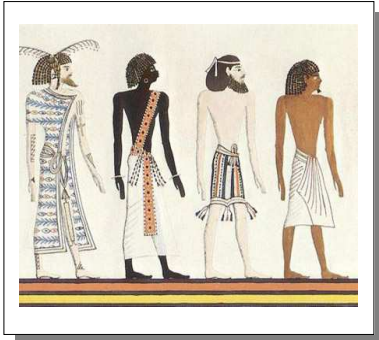
3 L'Età dei Metalli e la Casa Retica: l'abitazione con pelli, vasellami, utensili e armi in metallo, telai funzionanti in modo rudimentale, testimonia il miglioramento delle condizioni di vita (circa 2500 anni fa).

VENERDÌ 18 DICEMBRE 2009 SERATA DEDICATA AGLI AUGURI DI NATALE

COME OGNI ANNO, L'ULTIMO VENERDÌ PRIMA DELLE FESTE NATALIZIE I SOCI DEI GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO ORGANIZZANO A PADOVA, ALLA PIZZERIA "AL SOLITO POSTO" IN VIA COLOTTI 13 ALLE ORE 21 LA TRADIZIONALE "PIZZA DI NATALE"

TUTTI COLORO CHE VOGLIO PARTECIPARVI SONO PREGATI DI PRENOTARSI IN SEDE DURANTE GLI INCONTRI DEI VENERDÌ PRECEDENTI OPPURE TELEFONARE AL NUMERO 346 3503155.

Nel prossimo numero:



APPUNTI DI VIAGGIO:
Il museo di Riga

V.A. DOCUMENTI:
Il corredo funebre del faraone Seti I